

Oltre l'8 marzo Donna - Lavoro - Famiglia



RELAZIONE DI **ORIANA PUTZOLU**
SEGRETARIA REGIONALE CISL SARDA

Martedì 08 aprile 2011 ore 9³⁰ - Cagliari – Salone «Giuseppe Sechi»

IL LAVORO DIVENTA SEMPRE PIÙ UN ASPETTO IMPORTANTE DELL'IDENTITÀ FEMMINILE

Bisogna certo ammettere che negli anni - anche se di poco - è aumentato il numero delle donne occupate, è aumentato il coinvolgimento delle donne in tutti i tipi di lavoro e, seppur lentamente, è migliorata la posizione lavorativa delle donne.

In passato le donne cominciavano a lavorare in giovane età, ma avevano minori aspirazioni, un livello di istruzione più basso rispetto a quello degli uomini e il lavoro era vissuto per lo più come un'esperienza transitoria.

Oggi ci si avvicina al mondo del lavoro in età più avanzata, in fasi della vita in cui le generazioni precedenti già cominciavano a uscirne, con un livello di istruzione elevato, con aspettative certamente più alte e con l'intenzione di non abbandonare il lavoro prima di aver maturato la pensione.

In Italia, e in particolare in Sardegna, la tradizionale divisione dei ruoli di genere, che vede l'uomo responsabile del sostentamento economico della famiglia e la donna dedicata principalmente alle attività domestiche e di cura, rappresenta ancora una realtà diffusa molto più che in altri paesi europei.

Le ragioni che spiegano lo scarso contributo femminile all'economia familiare sono da ricercarsi nella maggior presenza di donne in settori del mercato del lavoro meno retribuiti e - seppur in tono minore e per fortuna - le donne sarde forniscono un contributo forte all'economia di tipo sociale che non ha eguali neanche in Italia relativamente all'assistenza e alla cura dei propri cari.

Benché la crisi economica e finanziaria di questi anni abbia avuto conseguenze nocive tanto sugli uomini quanto sulle donne, queste ultime sono sempre più numerose a perdere il posto di lavoro e ad accettare forme di lavoro precarie, temporanee e informali.

Disagio sociale e condizione femminile spesso coincidono, a causa delle specifiche difficoltà che le donne sarde incontrano nell'accesso alle risorse materiali e immateriali che determinano la qualità della vita, degli individui e della famiglia.

Innanzitutto l'esclusione dal lavoro, in particolare da lavori stabili e garantiti, il principale meccanismo attraverso cui per molte di esse si consolida nell'arco della vita una condizione di svantaggio.

L'alta quota di donne che in Sardegna è estromessa dal mondo del lavoro e dalle opportunità che il farne parte garantisce, rappresenta un bacino notevole di soggetti a rischio di disagio e un problema sociale di portata generale. Questo fatto è aggravato dalla crisi del *welfare state* che sempre meno appare in grado di venire incontro alle difficoltà che molte donne devono affrontare in particolari momenti della loro vita, come ad esempio, la maternità, la malattia o anche la condizione di solitudine della vecchiaia.

Il problema-lavoro e la situazione del welfare regionale sono ormai diventati una questione di genere e hanno assunto le dimensioni di una discriminazione di fatto nei confronti delle donne, ieri come oggi.

Sembra quasi che una regia occulta le tenga lontane da fabbriche e uffici o al più le reghi in posizioni lavorative "deboli" e che il sistema socio-assistenziale tardi ad evolversi per costringere mamme, mogli e sorelle a conservare il ruolo tradizionale.

Inoltre, la scarsità di strumenti di conciliazione induce spesso le stesse donne a scegliere la famiglia a scapito del lavoro; le donne che decidono comunque di lavorare contribuiscono, di fatto, in minor misura ai redditi della famiglia e comunque incidono soprattutto quando

l'uomo perde il lavoro e la donna cerca anche lavori poco retribuiti ma che aiutano al mantenimento e al sostentamento della famiglia (lavori precari e stagionali), o utilizzano con una scelta condizionata il part-time.

Dai dati elaborati dall'agenzia Italia lavoro per conto del Ministero del Lavoro, l'incidenza percentuale dei lavoratori a tempo parziale è al 14,3%, ma il numero di donne che svolge un lavoro a tempo parziale è triplo della corrispondente platea maschile. Emerge inoltre come l'incidenza del tempo parziale registri percentuali decisamente più alte nelle realtà centro settentrionali, con il caso particolare della Sardegna che si posiziona con il 32,2% più vicino alle aree forti del Paese rispetto al Mezzogiorno.

E' da rilevare che le donne in part-time posseggono prevalentemente un'istruzione secondaria (ca. 30%), valore che a livello territoriale fa registrare le percentuali più alte in Sardegna insieme alla Valle D'Aosta.

E secondo l'Istat 64 giovani lavoratrici approdano al tempo parziale come alternativa alla disoccupazione. Il part time per la maggior parte delle donne non è una scelta libera, ma piuttosto un ripiego necessario per trovare lavoro.

In questa situazione queste donne, e sono molte, rientrano nella fascia di povertà relativa, soprattutto quando non lavorano e magari sono madri sole con figli a carico.

I dati ufficiali parlano in Sardegna di appena 31 mila donne in cerca di occupazione, tra «con» e «senza» esperienza lavorativa; ma se andiamo a considerare anche tutte quelle donne che hanno perso la speranza e la motivazione per cui lo scoraggiamento e la rassegnazione le porta ad abbandonare anche la voglia di affacciarsi al mercato del lavoro (si parla della cd. disoccupazione implicita) il numero sale di altre 65 mila unità, portando il totale delle donne in cerca e disponibili a lavorare a quasi 100 mila unità.

Gli indicatori evidenziano chiaramente che tra le non forze lavoro (15/64) è maggiore la presenza femminile e vi sono ben 65 mila donne comunque disponibili a lavorare, che - se vi riuscissero - potrebbero abbattere il divario con la corrispondente percentuale maschile.

Ma se ulteriori 65 mila donne disponibili al lavoro potrebbero far crescere il tasso di attività in maniera significativa, sarebbe importante capire perché le altre 227 mila, o parte di esse, facenti capo alla non forza lavoro, non sono disponibili a lavorare. Quali difficoltà, problemi o vincoli portano queste donne a rinunciare?

Nonostante i forti progressi fatti sul fronte scolastico dalla componente femminile negli ultimi decenni, che ha portato le donne a superare i maschi nella percentuale di titolari di dottorato, laurea e diploma universitario, nella forza lavoro femminile resta sempre lo zoccolo duro - il 61,4% - fermo alla terza media o senza titolo. Per non dire del solo 2,4% di donne con qualifica professionale.

La prima emergenza sociale, dunque, strettamente collegata al lavoro, è rimettere ordine al sistema scolastico e formativo regionale come da tempo stiamo sollecitando.

Una situazione ancora negativa per l'occupazione femminile e tuttavia, l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) ha evidenziato in un recente dossier come invece proprio le donne potrebbero favorire l'uscita dalla crisi.

LE TRASFORMAZIONI DEL LAVORO STANNO METTENDO A DURA PROVA LA FAMIGLIA

La crescente precarietà di cui si è appena detto, rende arduo per i giovani sposarsi e formarsi una famiglia e spesso mette in crisi la famiglia laddove questa si sia già formata.

In una Sardegna dove 400 mila persone vivono in condizioni di povertà relativa e dove mancano adeguati meccanismi di sostegno non solo economico ma anche sociale, le donne sono senz'altro quelle che pagano il prezzo più alto.

Per tradizione si è soliti assegnare alle donne il compito di principale responsabile della gestione degli affari domestici, della cura dei figli e dell'assistenza agli anziani. Questioni familiari tali da determinare la scelta femminile di abbandonare, più o meno temporaneamente, il lavoro o rinunciarvi a causa delle ridotte possibilità di conciliare casa e professione. Le donne sarde, lavoratrici e no, hanno un sovraccarico di lavoro domestico e di cura per cui l'arrivo di un figlio determina cambiamenti importanti nella vita e può costituire un potente ostacolo all'inizio o alla continuità del loro percorso lavorativo.

Le difficoltà sono tali che i dati confermano che la Sardegna è la regione d'Italia con il minor numero medio di figli per donna, 1,10 (fonte ISTAT).

Accanto ai problemi legati all'assenza di lavoro e all'interruzione delle carriere lavorative emerge per le donne sarde la difficoltà a realizzare i propri desideri di maternità, come rilevato da una recente indagine che attesta il fatto che il numero di figli desiderati dalle donne sarde è il più alto in Italia.

La Sardegna nonostante si caratterizzi per un basso livello di natalità (8,2 per 1000 abitanti contro una media nazionale del 9,6) presenta un rilevante carico di cura sulla popolazione attiva. Infatti, non arriva un adeguato supporto dalla rete dei servizi sociali, carente sia per la prima infanzia, sia per l'assistenza agli anziani.

Particolarmente critico si presenta il quadro relativo alla diffusione dei servizi per la prima infanzia: la percentuale dei comuni che hanno attivato il servizio nido è pari al 17,2% valore decisamente inferiore alla media nazionale (42,8) e solo il 10% dei bambini da 0-3 anni ne ha usufruito. Una rete, per altro, costosa: il prezzo dei nidi pubblici privati è in media di 273 euro. Insomma le famiglie sarde sono in forte sofferenza, e non solo per la crisi finanziaria e gli aumenti dei generi alimentari. Sono, infatti, sempre carenti i servizi sociali adeguati ai nuovi bisogni.

LO ABBIAMO GIÀ DETTO E LO RIPETIAMO: QUASI CENTOMILA DONNE IN CERCA DI LAVORO E UN TASSO DI DISOCCUPAZIONE GIOVANILE AL 44,7%

Non dimenticando la situazione di difficoltà che attraversano diversi comparti produttivi della nostra Isola, occorre ricordare anche che le politiche del lavoro in Sardegna mancano ancora di un momento unitario e di condivisione soprattutto nella proposta del sindacato per un piano per il lavoro. Siamo nella fase dell'apertura del tavolo istituzionale per il confronto nel merito della proposta.

A ciò si aggiunga che la gestione del mercato del lavoro e i servizi per l'impiego sono da anni in attesa di una sistemazione che non arriva ancora, nonostante l'approvazione della legge regionale sui servizi per l'impiego sia datata 2005.

Nel contesto di grande disoccupazione in cui la Sardegna si trova è ancora assolutamente necessario un governo del mercato del lavoro regionale, che sia in grado di cogliere e stimolare le diverse opportunità e di intervenire sulle numerose criticità presenti sul territorio e in alcune fasce deboli della popolazione.

Ogni anno bisogna attendere l'estate per vedere il mercato del lavoro sardo rimettersi in moto, grazie al turismo e alle attività ad esso legate.

Tra un mese o due le statistiche registreranno gli effetti positivi di questa momentanea stagione lavorativa, in particolare femminile, che da sola non risolve gli aspetti strutturali della disoccupazione ma dona solo un po' di ossigeno alla nostra economia, lasciando pochi duraturi segni sull'occupazione.

In altre parole: nella società sarda è notevole il peso dovuto all'assenza di lavoro, che è ancora oggi la priorità in assoluto della politica e dell'economia sarda.

Con un basso tasso di occupazione che può anche significare sommerso, lavoro nero, per non dire sfruttamento vero e proprio. I primi a farne le spese sono i giovani e le donne, costretti a misurarsi con problemi nuovi in un mercato del lavoro debole e ristretto come quello sardo, con opportunità di lavoro decisamente limitate e per di più dipendenti, ma non sempre, dai livelli di istruzione. Si dà il caso di un numero consistente di laureati e laureate disoccupate, costrette ad emigrare anche per un lavoro stagionale nettamente al di sotto del loro grado di cultura. L'incontro tra domanda e offerta di lavoro, tranne qualche benemerita eccezione, è ancora una personale improba fatica del singolo individuo e della sua famiglia.

ANCHE IL WELFARE SARDO È IN CRISI DA DIVERSO TEMPO, PERCHÉ NON IN GRADO DI RISPONDERE ALLE REALI ESIGENZE DELLE PERSONE

Assistenza ai non autosufficienti e servizi per la prima infanzia sono lacune che incidono pesantemente sulla vita familiare e sul reddito.

A farne le spese sono sempre più spesso le donne che, secondo l'ISTAT, in un caso su 5 abbandonano il lavoro dopo aver avuto un figlio e nella ricerca di un lavoro una su tre rinuncia a trovarsi un'occupazione per l'impossibilità di conciliarla con i carichi di lavoro familiare (anziani da accudire e figli). Naturalmente questo fatto alimenta il dato sull'aumento delle povertà e dell'emarginazione sociale.

ECCO PERCHÉ È IMPORTANTE PARLARE DI CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI LAVORO E FAMIGLIA

Conciliazione vuol dire rendere bilanciato ovvero equilibrato l'impegno delle persone (donne e uomini) nei due ambiti (lavoro e famiglia).

Quindi la famiglia come un vincolo e non come una risorsa e la conciliazione viene ancora trattata come una questione marginale e secondaria, legata a bassi tassi di partecipazione femminile al mercato del lavoro, anziché trattata come una questione di famiglia che riguarda in eguale misura uomini e donne e qualunque ambito di lavoro considerato come organizzazione.

Su questo tema è assolutamente necessario intervenire, non solo nei dibattiti ma con norme e strumentazioni operative che consentano di avviare una risoluzione del problema.

In questo ambito può sicuramente intervenire la "Commissione regionale per i servizi e le politiche del lavoro", che svolge compiti di progettazione e proposta in materia di politiche del lavoro di competenza regionale e di valutazione e verifica dei risultati in rapporto alla programmazione e agli indirizzi elaborati dalla Regione.

La CISL, quindi, ha chiesto e ribadirà già dalla prossima riunione che nell'agenda dei lavori dovrà esserci un apposito capitolo dedicato alla conciliazione tra tempi di vita e tempi di lavoro, intesa come politica di sistema. Azioni che dovranno essere attuate attraverso accordi istituzionali su base territoriale, che coinvolgano istituzioni di livello regionale, provinciale, enti locali, parti sociali, terzo settore e chiunque venga giudicato necessario al raggiungimento dell'obiettivo.

Prevedendo mappature dei servizi presenti sul territorio, azioni di sensibilizzazione sui temi della conciliazione negli ambiti della società, apertura di sportelli di parità, elaborazione di strumenti per incentivare la formazione e il reinserimento del lavoratore e della lavoratrice che usufruiscano dei congedi parentali lunghi, costituzione di un tavolo permanente di discussione sulle problematiche della conciliazione, come per esempio quelle relative ai finanziamenti ex articolo 9 della legge 53 del 2000.

In materia di conciliazione, è da ricordare che il 29 aprile del 2010 nella seduta della Conferenza Unificata presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri si è definita l'intesa sui criteri di ripartizione tra le Regioni e le P.A. delle risorse, le finalità, le modalità attuative nonché il monitoraggio del sistema di interventi per favorire la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro destinate al finanziamento di diversi interventi tra cui:

- ❑ servizi di cura alla persona attraverso l'implementazione di nidi, nidi famiglia e simili oppure sotto forma di voucher/buoni servizi offerti da strutture specializzate o buoni/lavoro per assistenza domiciliare, pulizia, ect.;
- ❑ percorsi formativi e di aggiornamento per le lavoratrici che abbiano usufruito di congedi parentali o abbiano esigenze di conciliazione;
- ❑ sostegno a prestazioni di lavoro e tipologie contrattuali FAMILY FRIENDLY (es. banca delle ore, part-time, telelavoro, programmi locali dei tempi e degli orari).

La Regione Sardegna ha trasmesso lo scorso 28 settembre 2010 la scheda di programmazione degli interventi sia al Ministero che alla Giunta regionale per l'approvazione e il 18 febbraio 2011 ha sottoscritto con il Ministero la convenzione in attuazione dell'intesa con assegnato poco più di un milione di euro (1.020.273).

È poi importante sottolineare che lo scorso 7 marzo è stato firmato al Ministero del Lavoro da Governo e da tutte le organizzazioni sindacali e datoriali il testo di un avviso comune in materia di conciliazione tra famiglia e lavoro.

Un esito positivo del tavolo previsto dal Piano di azione "ITALIA 2020" per un programma di azioni del Governo per l'inclusione delle donne nel mercato del lavoro, testo per altro che ha raccolto molte delle richieste della nostra organizzazione.

Riconosce, infatti, che un miglior bilanciamento tra tempo lavorativo e tempo di cura è importante per il benessere, per la crescita economica sostenibile, per la coesione sociale ed individua come centrale l'intreccio tra incentivazioni e servizi sociali da una parte e contrattazione collettiva, in particolare di secondo livello, dall'altra.

In tale ambito il testo ricorda che il Governo intende favorire l'occupabilità femminile attraverso una maggiore incentivazione del contratto di apprendistato, la riattivazione dell'incentivo territoriale per l'assunzione di donne con contratto di inserimento, l'attuazione delle deleghe contenute nella legge n. 183/2010, volte a favorire l'occupazione femminile, a partire dall'incentivazione dei "part-time lunghi", e soprattutto attivando un tavolo tecnico per la verifica della possibilità di adottare buone pratiche in materia di orari, lavoro a tempo parziale, telelavoro, permessi, rientro dalla maternità, welfare aziendale, criteri di valutazione della produttività e congedi parentali.

In questo quadro, quindi, la Regione deve necessariamente intervenire e fare molto per abbattere le percentuali della disoccupazione femminile in Sardegna e stabilire una serie di azioni volte a favorire la maternità e la conciliazione lavoro-famiglia.

MATERNITÀ E FAMIGLIA VANNO RIPORTATE AL CENTRO DELLA POLITICA E DEL DIBATTITO SULLE PARI OPPORTUNITÀ, PARTENDO DAL RICONOSCIMENTO DEL VALORE DELLA DIFFERENZA

È infatti importante ribadire che le politiche di pari opportunità non devono ignorare la differenza di genere, valgono per entrambi i sessi. E chiaramente la discriminazione si verifica non solo quando soggetti uguali vengono trattati in modo diverso, ma anche quando soggetti diversi vengono trattati in modo uguale.

La CISL ribadisce che una corretta attuazione di uguaglianza deve portare alla costruzione di un welfare modulato in ragione dei carichi familiari, in generale e in particolare laddove la famiglia debba sostenere propri componenti in condizioni di non autosufficienza con riferimento a tassazioni, assegni familiari, voucher universali e servizi alla persona.

Le politiche di welfare devono favorire la famiglia, sostenere le giovani coppie, porre in essere interventi specifici atti a promuovere la maternità e la paternità e la possibilità di conciliazione tra ciclo di vita della famiglia, tempi di cura e impegno lavorativo (congedi parentali, orari dei servizi).

Mentre oggi sono sempre più numerose le famiglie nelle quali gli anziani, coabitanti o meno, offrono il loro aiuto nelle azioni di accompagnamento e di assistenza dei minori, assicurando alla donna la possibilità di partecipare al mercato del lavoro, oppure mettono a disposizione la loro pensione nella vita familiare.

LA CISL È UN SINDACATO CHE RICERCA IL DIALOGO E PROPRIO PER QUESTO CREDE NELL'IMPORTANTE FUNZIONE CHE DEVONO AVERE LA CONCERTAZIONE E LA CONTRATTAZIONE PER TROVARE RISPOSTE CONCRETE.

Diventa quindi indispensabile che alle famiglie vengano garantite:

- opportune agevolazioni fiscali o anche trasferimenti monetari e in natura, sia pure con un attento controllo delle condizioni di accesso;
- alle donne e agli uomini che hanno famiglie con a carico anziani non autosufficienti o familiari afflitti da particolare patologie e handicap devono essere assicurati contratti e orari di lavoro flessibili.

Per tutte le ragioni su esposte la CISL sollecita e invita la Regione:

- a istituire un Dipartimento per le politiche familiari.
- a procedere come scritto nella convenzione a divulgare gli interventi previsti per sostenere i progetti delle donne sul tema della conciliazione dei tempi di vita e di lavoro e finalmente dare un segno tangibile sul tema delle pari opportunità per inserire le donne nel mercato del lavoro con l'obiettivo di abbattere la disoccupazione femminile.

È INDISPENSABILE IL COINVOLGIMENTO DELLE DONNE NEL CAMBIAMENTO DELLE POLITICHE ECONOMICHE, SOCIALI E ISTITUZIONALI

La drammaticità della situazione attuale richiede che nella nostra regione si avvii una svolta e un cambiamento nelle politiche dello sviluppo e del lavoro, nel confronto con lo Stato e con l'Unione Europea, nelle riforme istituzionali in grado di conquistare all'Isola i poteri e le risorse finanziarie necessarie ad un vero autogoverno e ad un nuovo patto costituzionale con lo Stato, che realizzi un federalismo rispettoso dei diritti, della storia e della identità degli uomini e delle donne della Sardegna.

Il lavoro è l'epicentro di questa lotta e di questi obiettivi.

In una nuova fase in cui si rende necessario individuare strategie per inserire quelle dinamiche che realizzano le pari opportunità nel valore della differenza di genere, non basta più individuare meccanismi o automatismi che di per sé risolvono i problemi, ma si tratta di attuare un percorso di cambiamento culturale che consenta realmente di garantire pari opportunità di accesso a uomini e donne.

Già esiste un riconoscimento storico culturale del protagonismo femminile nelle vicende dell'Isola, anche in questo momento le donne sarde vogliono fare la loro parte.

Un'idea forte di identità e di protagonismo femminile che in un certo qual modo abbiamo ereditato dalle donne della storia sarda, donne come Eleonora d'Arborea, le donne delle miniere, le donne operaie, le donne intellettuali, noi donne di oggi, che devono essere rafforzati e trasmessi alle future generazioni.

Protagoniste quindi delle proposte di cambiamento e degli obiettivi di emancipazione, di affermazione della persona, autonomia e d'identità, di possibilità di incidere sulle decisioni, di eguaglianza e soprattutto progetti per valorizzare la presenza delle donne e definire un equilibrio tra uomini e donne a partire dalla famiglia, nel lavoro, nel sociale e nella politica.

Per queste ragioni le donne devono partecipare alla fase costituente, argomento di forte attualità nella CISL sarda, con la ricchezza della loro specificità, col protagonismo che deriva dal tradizionale ruolo di guida e punto di riferimento educativo, culturale ed etico sempre esercitato nella storia sociale della Sardegna, con l'originalità delle loro iniziative anche nel mondo del lavoro e imprenditoriale.

DATI ISTAT SULLE FORZE LAVORO IN SARDEGNA

| | |
|---|-----------------------------------|
| Nel 3° trimestre del 2010 su una forza lavoro pari a 676.000 unità, 593.000 sono occupati : | |
| MASCHI | FEMMINE |
| 354.000 (tasso occupazione 60%) | 239.000 (tasso occupazione 41,5%) |
| mentre 84.000 sono in cerca di occupazione, di cui | |
| 52.000 | 31.000 |
| con una sostanziale differenza nei tassi di attività: | |
| 69% | 47,1% |
| Anche il 2010 chiude con una forte differenza di genere, soprattutto nell'ambito della ricerca attiva di lavoro, tenuto conto che il fenomeno dello "scoraggiamento" interessa maggiormente la componente femminile | |
| cercano infatti lavoro non attivamente | |
| 22 mila uomini | 29 mila donne |
| e non cercano ma sono disponibili a lavorare | |
| 19 mila uomini | 36 mila donne |

ALTRI DATI REGIONALI

Basso livello di natalità (8,2 per 1.000 abitanti contro una media nazionale del 9,6)
 Servizi nido per le famiglie pari al 17,2%, valore nettamente inferiore alla media nazionale (42,8)
 Numero medio figli per donna 1,10 (valore più basso d'Italia)